

Venerdì 7 Settembre, 2012
CORRIERE DEL TRENINO - TRENTO

Il Principe rinnegato Da chi Sta al Governo di RODOLFO BORGA

Discontinuità, la parolina magica che in queste settimane sembra andare tanto di moda nel mondo politico trentino.

Discontinuità rispetto a Lorenzo Dellai e alla sua amministrazione che il prossimo anno dovrà giocoforza cedere il passo ad altri. La circostanza non dovrebbe stupire se a invocare la discontinuità fossero coloro che in questi anni hanno criticato il «dellaismo».

Il dellaismo, sottolinea, quindi non tanto la persona del presidente, quanto piuttosto un certo modo di concepire la gestione della cosa pubblica che ora qualcuno vorrebbe strumentalmente ricondurre alla sola figura di Dellai. E invece no.

A invocare un radicale cambio di passo non sono soltanto gli oppositori della giunta provinciale, ma anche coloro che il sistema dellaiano hanno contribuito a creare, ad alimentare e a perfezionare. E, soprattutto, coloro che, a diverso titolo, alla mangiatoia dellaiana si sono abbondantemente rifocillati (per usare un eufemismo, giacché in taluni casi non di frugali pasti si è trattato, ma di luculliane libagioni). Allora non possiamo non stupirci.

Lasciando perdere gli esponenti della cosiddetta società civile che solo ora (in prossimità delle elezioni che, guarda caso, potrebbero vederli protagonisti) scoprono la necessità di un cambio di passo, interessanti sono le sempre più precise e nette dichiarazioni di discontinuità di Pd e Patt. Due partiti, per chi non lo sapesse, che la nostra autonoma Provincia governano rispettivamente da quindici e dieci anni. E ciò fanno non soltanto assieme, ma grazie a Lorenzo Dellai, da cui ora sentono però l'irrefrenabile impulso di prendere le distanze.

Il primo ad aprire le danze è stato il Pd, al cui interno la voglia di *damnatio memoriae* del dellaismo si spinge fino al punto di coinvolgere il vicepresidente Pacher, la cui (solo ora) ingombrante figura troppo ricorda l'epoca dellaiana. Quindi via anche lui. Recentemente si è poi mosso pure il Patt, con tutto il prestigio del suo segretario (nonché dellaiano assessore provinciale ai contributi vari e diversi) Franco Panizza.

Gli autonomisti mica scherzano, mica si limitano a invocare una generica discontinuità, ma indicano anche le questioni che della discontinuità dovrebbero essere «vittime», a cominciare da Metroland e dalle Comunità di valle (peraltro strenuamente difese fino a ieri, anzi orgogliosamente rivendicate come geniali intuizioni per lo sviluppo della nostra terra). In attesa che Panizza e Rossi invocino discontinuità rispetto alle plurimilionarie operazioni immobiliari a perdere (per la collettività) di cui la giunta provinciale è stata protagonista (ex Michelin, ex Italcementi, Whirlpool), a quelle finalizzate a coprire (con denaro dei contribuenti) buchi milionari, senza che nessuno risponda del proprio operato (Fiavè, Lavis), alla gestione non di rado clientelare di milioni e milioni di euro di contributi, sovvenzioni e finanziamenti vari, a fronte di un tale spettacolo non riesco proprio a tacere. Uno spettacolo osceno (perciò indecente) per diverse ragioni, delle quali la più rilevante consiste nella volontà di prendere in giro i trentini, cui si vorrebbe far credere, dopo aver governato il Trentino per lustri con (e grazie a) Dellai senza mai profferire verbo, di volere il cambiamento.

Perché quando Dellai assicurava quasi da solo la vittoria elettorale e tutto quello che da essa conseguiva in termini di potere (assessorati, posti nei consigli di amministrazione, presidenze,

incarichi ben retribuiti) tutto andava bene e il Principe era uno statista. Ora invece che Dellai se ne deve andare, si scopre la parolina magica, con cui si spera di confondere i trentini: discontinuità. Uno spettacolo indecente, non vi è dubbio, nell'assistere al quale mi viene in mente un paragone, forse un po' forzato, ma calzante.

Si dice che ad Achille Starace, catturato il 28 aprile del 1945 dai partigiani e portato a piazzale Loreto, ove erano esposti i cadaveri di Mussolini, della Petacci e di numerosi gerarchi fascisti, fu chiesto se riconosceva la salma del capo della repubblica Sociale. Orbene, di fronte a tale domanda, Starace non invocò affatto alcuna discontinuità, ma rispose «è il mio Duce», prima di essere a sua volta ucciso. Eppure Starace, già segretario del Pnf, poi caduto in disgrazia, emarginato dal regime e ridotto a vivere quasi in miseria, qualche motivo per «invocare la discontinuità» l'avrebbe pure avuto. Un paragone un po' forzato, dicevo, ma sempre meno della pretesa di discontinuità invocata da chi il Trentino governa da lustri.

Rodolfo Borga,
consigliere provinciale Pdl